

Sommario_Farmaci antidolorifici e antinfiammatori: la linea sottile tra curarsi e ammalarsi

Il dottor Samorindo Peci conduce questo webinar per chiarare qual è il meccanismo dei farmaci più comuni oggi, antidolorifici e antinfiammatori, come agiscono e perché, se assunti senza prendere in carico il problema che ha determinato il sintomo, possono cronicizzarlo.

Come agiscono

L'utilizzo dei farmaci per alleviare il dolore è in continuo aumento.

Tra quelli più utilizzati emergono i **FANS** (farmaci antinfiammatori non steroidei) come l'acido acetilsalicilico, il paracetamolo, l'ibuprofene e il ketoprofene. Questi antinfiammatori agiscono sull'infiammazione senza toccare la curva cortisonica, quindi senza immettere cortisolo. Di solito ve ne ricorriamo per mal di testa, mal di denti, mal di schiena etc. In genere il meccanismo d'azione di questi farmaci è di **bloccare un enzima che porta avanti la cascata infiammatoria**; per questo motivo, l'effetto è sintomatico e non risolutivo delle cause che hanno scatenato l'infiammazione. Uno degli effetti derivanti dai FANS è la **fluidificazione del sangue**; ne è un esempio l'aspirina che rendendo più fluido il sangue diluisce lo stato infiammatorio, rendendo il dolore "meno concentrato" e più gestibile.

Gli antinfiammatori "reali", spiega poi il Dott. Peci, sono quelli che aggrediscono le prostaglandine, molecole mediatori dell'infiammazione, che hanno un'azione sulla vasodilatazione e sull'edema e che rendono più sensibili i recettori del dolore. Il Voltaren è uno di questi.

La maggior parte dei farmaci appartenenti a questa classe ha anche **un'azione antipiretica** (fa abbassare la febbre). In caso di febbre è buona norma assumere il medicinale quando la temperatura supera i 38,5 gradi e non al di sotto, poiché la febbre è un meccanismo di difesa del nostro sistema immunitario contro il virus o il batterio che determina la patologia in corso.

Inoltre, il Dott. Peci ricorda che anche gli antistaminici sono antinfiammatori.

Perché possono causare un danno?

Assumere antidolorifici e antinfiammatori ogni volta che sentiamo dolore è pericoloso perché **agiamo sul sintomo e non sulla causa**.

Il dolore ci indica che è in atto un processo infiammatorio; se assumiamo un antinfiammatorio spegniamo il dolore, il campanello d'allarme, ma non agiamo sulla causa scatenante. Il sistema così non riesce a riparare ciò che lo ha determinato. Possono esserci infatti tante cause relative all'infiammazione in atto, ma con l'utilizzo non appropriato degli antinfiammatori non le scopriamo. Per farlo dovremmo **risalire al percorso dell'infiammazione**, che può essere provocata da un trauma, generata da un'infezione o ancora generata dal nostro sistema (come nel caso delle malattie autoimmuni).

Si può innescare un'attenuazione

Spesso impariamo a sopportare la manifestazione dolorosa.

Quante volte diciamo "oggi non lo prendo perché il mal di testa è sopportabile"? Così facendo aumentiamo la soglia del dolore (è lo stesso meccanismo che sfrutta anche l'antidepressivo).

La maggior parte delle persone non nasce con una malattia congenita ma con una certezza: il processo fisiologico se mal gestito produce una patologia.

Tutto questo non significa che non dobbiamo fare ricorso a questi farmaci che nella vita quotidiana sono un privilegio: aiutano a superare giornate che altrimenti sarebbero difficoltose. Ma sarebbe utile cercare un compromesso: assumerli al bisogno senza dimenticare il giorno dopo o quello successivo di prendere in carico il problema con l'aiuto di un professionista per risalire alla causa e curarla.